

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 21 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 136
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Referendum, obiettivo 24.533.209

Questo è il numero minimo degli elettori che stasera garantirebbe il raggiungimento del quorum sui 7 quesiti
Intervista a Sergio Cofferati: l'astensione è un grave errore, il no ai licenziamenti una battaglia di civiltà

L'EDITORIALE

È SEMPRE MEGLIO VOTARE

GIUSEPPE CALDAROLA

È meglio votare. Si può farlo con convinzione o pieni di dubbi, ma è meglio votare. Le ragioni sono diverse. Proviamo a mettere a confronto, freddamente, le motivazioni e le conseguenze dell'astensione nei referendum principali, quello sulla legge elettorale e quelli cosiddetti sociali. L'astensione sul referendum elettorale spesso è motivata dalla stanchezza per l'eccessivo ricorso allo strumento referendario, dalla percezione della crisi che attraversa l'attuale sistema semi-maggioritario, dalla voglia, discutibile, che attraversa una parte dell'elettorato di sinistra di mandare un segnale alla sinistra riformista e di governo.

L'astensione come forma di critica agli eccessi referendari è un'arma spuntata e uno spreco. Si può ragionare, da domani, su come modificare le norme sul referendum, ma fallito un referendum se ne fa un altro. Accadrà anche questa volta se il quorum non sarà raggiunto.

La critica all'attuale sistema semi-maggioritario è largamente condivisa. La scelta, tuttavia, è fra il mantenimento del meccanismo maggioritario, perfezionato, o il ritorno al proporzionale. L'uno e l'altro sono sistemi elettorali parimenti democratici, ma il ritorno al proporzionale presenta molti rischi. Tornano i partiti pigliatutto che non assumono alcun vincolo con l'elettorato. L'elettore torna a dare soprattutto un voto di appartenenza, poi il suo voto viene utilizzato dagli stati maggiori politici a seconda delle proprie convenienze. Se volete dare una delega in bianco ai partiti e ai partiti, con il ritorno al proporzionale gliela date. Se, quindi, l'attuale sistema semi-maggioritario è criticabile, il rimedio proporzionale appare più dannoso.

La campagna astensionista di Berlusconi deve far riflettere. Per molti può essere sufficiente andare a votare per non accettare l'invito al non voto dell'uomo più potente d'Italia. È evidente che il raggiungimento del quorum ribalterebbe il senso del recente successo berlusconiano nel voto regionale.

SEGUE A PAGINA 20

L'INTERVISTA

Vittorio Foa: non date retta a chi vi dice di stare a casa

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ho i miei anni, ormai. Li sento tutti addosso. Sono anche un po' impedito, ma...». Un fremito scuote Vittorio Foa dalla riflessione, lenta e puntigliosa da vecchio saggio, sulla prova a cui la sinistra - meglio: il centro-sinistra, perché è alla coalizione che si richiama insistentemente - è chiamata oggi con i referendum. «...Se qualcuno mi dice di starmene a casa, mi offre un buon argomento per uscire e andare al seggio a dire con il voto che sono per il maggioritario e contro i referendum sociali». Sorride, Foa di questo stesso scatto d'orgoglio: «Alla mia età non si dovrebbe...». Già, sulla soglia dei novant'anni ha imparato che le battaglie si vincono e si perdono, ma vale sempre la pena di combatterle.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Oggi le urne si aprono per raccogliere la risposta dei cittadini che sono chiamati al voto su sette quesiti referendari. E di 24.533.209 elettori il numero magico del quorum da raggiungere per la validità dei referendum. A tanto ammonta infatti il numero di cittadini che dovranno andare a votare perché sia raggiunta la soglia della metà più uno degli aventi diritto. Il ministero dell'Interno registrerà l'affluenza dei votanti quattro volte durante la giornata: alle 12, alle 19, alle 21,30 e infine alle 22, quando si avrà il dato finale. Ma non si aprirà il momento dello spoglio se su ogni singolo quesito sia stato raggiunto il quorum, perché non saranno disponibili fino a quel momento i dati relativi al numero di schede ritirate da ogni singolo cittadino nei seggi. Intervista a Sergio Cofferati: no al referendum sui licenziamenti, per garantire i diritti dei lavoratori.

URNE APERTE

Solo oggi dalle 7 alle 22

Le scelte più importanti: licenziamenti e legge elettorale

IL RICORDO
MORTA ADELAIDE AGLIETTA
IL LATO UMANO DELLA POLITICA

PIERO SANSONETTI

È morta Adelaide Aglietta. Era malata e recentemente aveva dovuto rinunciare anche alla politica. Aveva sessant'anni, ma è difficile crederlo: molti di noi se la ricordano eternamente ragazzina, coi capelli corti, appena ondulati, i jeans, gli zatteroni ai piedi e l'espressione timida e severa di chi sente il peso del potere e non smania per conservarlo. Lascia due figlie trentenni. Una di loro, Francesca, noi giornalisti ce la ricordiamo bambina di 11 anni, al congresso del '76, abbracciata alla mamma che era stata appena eletta segretaria del partito radicale.



SEGUE A PAGINA 5

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

I SERVIZI

L'allarme di Visco: la spesa pubblica cresce Nel mirino gli enti locali. L'Anci si difende: il ministro si sbaglia

ROMA A fine anno, il Pil italiano aumenterà non meno del 2,7%, segno di una economia in salute, ma la spesa pubblica non sta andando bene. A lanciare l'allarme è il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, che pur non scendendo nei particolari ha anche individuato i responsabili: le Regioni e gli enti locali. «Questo è quanto emerge nei primi dati nell'anno ed è bene cominciare ad essere molto attenti». Sull'entità dello sfioramento «non è facile fare i conti, ma è necessario «recuperare» nella seconda parte dell'anno. A Visco ha replicato subito l'Anci: «Il ministro si sbaglia». Per quanto riguarda la proroga del bonus sulla benzina, ed un suo possibile aumento da 50 a 100 lire, è legata «al maggior gettito Iva».

BONUS BENZINA

«La sua permanenza, ed un eventuale incremento, è legata al gettito Iva»

WITTENBERG

A PAGINA 15

Delitto D'Antona, secretati gli atti



A PAGINA 7

TARQUINI

L'INNOVAZIONE

UN'ELICA HA CAMBIATO LA STORIA

PIETRO GRECO

La leggenda metropolitana aveva, dunque, un fondamento. Quel corpo di ragazzino rinchiuso nel carcere di Temple, consumato dalla tubercolosi e sepolto senza neppure una lapide nel cimitero di Sainte Marguerite, indicato dalla voce popolare come il corpo dell'ultimo «Delfino di Francia», è appartenuto davvero al principe ereditario Luigi XVII, figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta, legittimo aspirante al trono. Ormai lo sappiamo per certo: quando i suoi genitori salirono sul patibolo innalzato dalla Rivoluzione per essere decapitati, il giovanissimo erede al trono non venne portato in salvo e custodito in un posto segreto e sicuro da un manipolo di fedeli monarchici, ma venne preso dai «bourgeois» e rinchiuso nella prigione di Temple, dove si ammalò di tubercolosi e infine morì, nel maggio del 1795, a soli dieci anni. A ricostruire in dettaglio, a duecento anni di distanza, il triste epilogo della dinastia dei Borboni di Francia non è stato uno storico, ma sono stati due biologi molecolari, Jean Jacques Cassiman e Bernd Brinkmann. Che hanno analizzato il Dna mitocondriale contenuto nelle cellule del cuore mummificato del ragazzo di Temple e lo hanno paragonato al Dna contenuto nei capelli di Maria Antonietta, di due sue sorelle e di due discendenti ancora in vita. Il «test del Dna» utilizzato dai due biologi non è diverso, in linea di principio, da quello che si utilizza ormai nei tribunali di mezzo mondo. E così il verdetto del tribunale della storia è stato inequivocabile: il bambino morto nel carcere di Temple, proprietario di quel cuore sottratto da un medico nel corso dell'autopsia e conservato, mummificato, in una teca di cristallo, è il figlio di Maria Antonietta.

SEGUE A PAGINA 18

Il Dna, una risorsa ma anche una minaccia ai diritti della persona

PAOLOZZI

A PAGINA 18

Mafioso si impicca a Rebibbia Vincenzo Spina era stato condannato a 3 ergastoli

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Di malumore

Sono di quelli che Gaber prendeva per i fondelli nella canzone «Elezioni»: delle urne mi piace proprio tutto, dalla mattina agli scrutatori. Ma è la prima volta che vado a votare di malumore: disapprovo con tutte le mie forze gli sciami di referendum che Pannella ci ha scatenato addosso negli ultimi anni. Mi viene voglia di scacciarli come le mosche. Se vado a votare lo stesso e perché due quesiti (il sesto e il settimo) sono altrettanti spunti in faccia al sindacato e ai suoi iscritti. E perché il quesito numero due, quello contro il proporzionale, merita tutto l'appoggio di chi spera di non vedere mai più governi morire per colpa di quattro gatti, e governi nascere per merito di Mastella. Due «no» e un «sì», dunque. Il resto, almeno per quanto mi riguarda, è materia parlamentare, e non ritirerò le schede. Spero, per i tre referendum che contano, nel quorum, ma non mi illudo. Temo, per giunta, che anche se (per l'ennesima volta) il quorum non fosse raggiunto, i radicali promuoveranno subito un'altra trentina di quesiti. Credo che i radicali, in cuor loro, detestino i referendum. Non si spieghino altrimenti l'accanimento con il quale li hanno inflazionati e ridicolizzati.

ROMA Vincenzo Spina, 31 anni, condannato per mafia, si è impiccato ieri mattina, utilizzando un pezzo di stoffa forse strappata da un lenzuolo, nella sua cella del reparto «G7» del carcere di Rebibbia, dove si trovano i detenuti sottoposti ad altissima sorveglianza. Subito soccorso, l'uomo è stato trasportato in ospedale, dove è arrivato senza vita. Spina apparteneva alla cosca mafiosa degli «Stiddari» di Gela. Era stato condannato a due ergastoli; ancora in corso altri procedimenti nei suoi confronti. Nel dicembre del '94 la Corte di Assise di Agrigento lo condannò all'ergastolo per la strage, con tre morti e tre feriti, compiuta a Porto Empedocle nel 1990. Massima pena anche per l'uccisione di Carmelo Gueli, di Licata, avvenuta nel settembre del '90.

ZEGARELLI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE

Sbarcati altri 344 curdi

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Libano-Israele, reportage

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI

Criminalità, la carta di Ancona

CIARNELLI E MASTROLUCA A PAGINA 11

ESTERI

Etiopia, fuga dalla guerra

FONTANA A PAGINA 13

ECONOMIA

Biotecnologie, il controvertice

CESARATTO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Cannes, Lars Von Palma?

I SERVIZI ALLE PAGINE 21 e 22

SPORT

Schumi, secondo tempo

IL SERVIZIO A PAGINA 25

LETTERA

RUBATA

di FRANCO CASSANO

L'immortalità del cretino

Asentire i cantori dello spirito del tempo occorre sciogliere tutto, lacci e laccioli, vincoli e impedimenti, strozzature e protezioni. Tutto va reso fluido, continuamente riformato, sottratto alla vecchia forma solida, e trasformato in quella liquida, o ancor meglio in quella gassosa. Va di moda il divenire, mentre l'essere è proprio insopportabile, e quando lo s'incontra si fa finta di non conoscerlo. La modernità, si sa, richiede questo gigantesco processo di liquefazione, e tutti vanno immessi nella disciplina della ricerca continua e infinita, nella cultura della flessibilità e della creatività di batteria. L'unica uguaglianza che si accetta è quella del competere, che fa emergere il vero valore dell'individuo, finalmente liberato da pesi, rendite e indulgenze omertose e compiacenti. L'individuo del liberismo emerge dalla cintola in su, e titanamente si getta nell'avven-

tura della competizione universale, forte della sua fede nell'immacolata innovazione. Si afferma, in una forma nuova e adeguata ai tempi, una vecchia figura, che avevamo già incontrato nei decenni precedenti, e che probabilmente accompagna l'umanità dalla sua nascita: il cretino. Negli anni Settanta il cretino più diffuso era quello che pensava di risolvere tutti i problemi scavalcando gli altri a sinistra, ricattandoli in nome della radicalità. Era un conformista dei luoghi comuni allora dominanti, il cretino adeguato ad essi. Con gli anni Ottanta un nuovo cretino si profilò all'orizzonte, il cretino del disincanto, quello che scavalcava tutti dal lato della disillusione, trasformando il suo cinismo in disinvoltura morale. Gli anni Novanta sono invece dominati dal cretino liberista, l'uomo che predica l'avvento del mercato universale, e la liquefazione di tutti i rapporti so-

ciali, la totale disponibilità alla mobilitazione competitiva. Le nostre terre pigre e scettiche sono attraversate da questi nuovi profeti del verbo liberista, dall'ultimo modello di cretino, quello che dicendo: «la globalizzazione impone che...», pensa di poter chiedere ogni discorso e battere ogni obiezione. La caratteristica del cretino è, infatti, sempre la stessa: trasformare alcune buone ragioni in una verità totale. Ad ogni cretino bisogna rispondere opponendo le buone ragioni del punto di vista opposto a quello che lui predica. Negli anni Settanta a quel cretino bisognava opporre che il gioco del rilancio a sinistra portava in un vicolo cieco e sanguinoso, che le differenze tra gli uomini non sono soltanto quella tra diversi gradi di integrità e coerenza, ma modi diversi di guardare le cose.

SEGUE A PAGINA 20

